IL CASTELLO

PARROCCHIA DI CARPENEDOLO

dicembre 2017

Natale del Signore

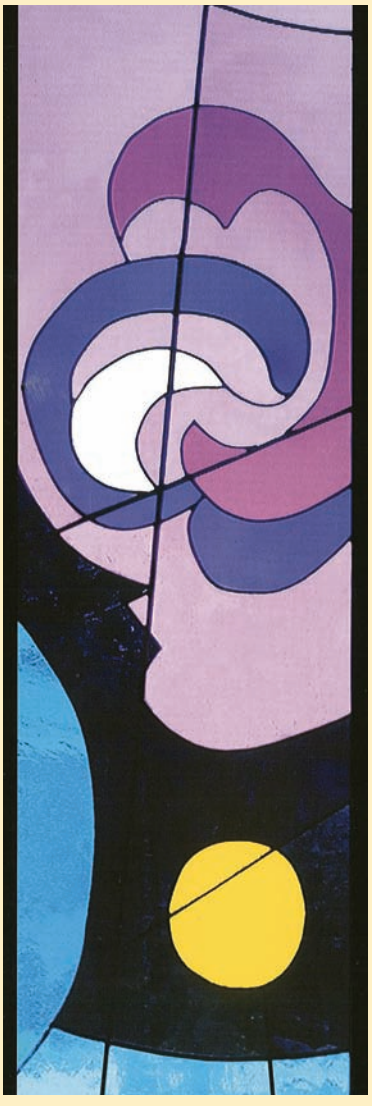
SOLIDALI CON TUTTI

La notte di Natale ha un fascino senza pari: un'ondata di commozione ci afferra, e ci fa capire che siamo di fronte ad un avvenimmento che ha cambiato davvero la faccia del mondo.

«Vi annuncio una grande gioia» dice l'Angelo ai pastori. E' una notizia incredibilmente bella (... l'incredibile è divenuto realtà) *Dio ha inviato il Suo Figlio sulla terra.* Da qui sgorga un messaggio di speranza in questo mondo che rischia di non sperare più; un fascio di luce in questo mondo che sembra sprofondare nelle tenebre; un elemento di novità in una società che talora ci appare decrepita.

Un bambino che nasce è un destino nuovo che si apre, una speranza che si ridesta. E' avvolto in fasce e regge il mondo. *Un Dio rivestito di umiltà ci commuove e ci innamora.* Si fa compagno dell'uomo, totalmente solidale con lui. Tutto questo sembra troppo bello per essere vero, eppure è vero. E' un incontro meraviglioso, nel quale l'invisibile si fa vedere e l'Altissimo si fa vicino. Questo incontro è il punto di arrivo di due grandi itinerari: uno lo ha compiuto Dio discendendo dalla sua altezza, avvicinandosi alla nostra sponda terrestre «...A tutti noi è venuto incontro»; l'altro itinerario è nostro: itinerario tortuoso, che ci spinge innanzi nel desiderio di arrivare a Dio, di incontrarlo come si incontra un pellegrino viandante sul sentiero, come un fratello del nostro sangue, soprattutto con la gioia con la quale si saluta l'arrivo del Salvatore e Liberatore. E il Natale è appunto questo incontro.

Una nascita è frutto d'amore. Qui è l'amore del Padre «che ha tanto amato il mondo da dare a noi il Suo Figlio». Ha ragione Giovanni di esclamare: «Guardate quale amore!». Quel bambino è dunque il segno più sconvolgente dell'amore di Dio. In Cristo l'uomo e Dio si incontrano. Se Natale è tutto questo, allora l'uomo, assunto da Cristo, è ormai inseparabile da Dio ed è sacro. E questo è gravido di conseguenze. Ogni uomo è Lui. Nell'uomo devo incontrare Dio «...a sua immagine e somiglianza Dio lo creò...».



Natività, vetrata di P. Costantino Ruggeri.

A livello di fede non c'è più posto per la semplice filantropia. Occorre invocare la luce dello Spirito perchè ci aiuti a scoprire nel Bambino di Betlemme il volto umano di Dio e in ogni fratello il volto divino del Signore.

Si diventa allora solidali con tutti i drammi dei fratelli. Non c'è calamità (ingiustizie, oppressioni, inondazioni, terremoti... disgrazie di ogni tipo...) in cui io non mi senta coinvolto in prima persona. Rimanerne fuori vorrebbe dire escludere Cristo dalla propria vita: «Se Cristo domani... busserà alla tua porta, lo saprai riconoscere?».

Gesù è venuto a recare salvezza all'uomo e chiede a noi di agire con Lui a promuovere l'uomo. Con la forza che viene da Lui, il credente unisce i suoi sforzi a quelli degli altri uomini di buona volontà per salvare i valori umani. E se questi sembrano sfaldarsi, come nella odierna società, anzichè scoraggiarsi raddoppia l'impegno e nella sua libertà, con il suo desiderio, con la sua fantasia, con l'intuito, con la ragione, va alla ricerca della soluzione giusta per la felicità dell'umanità, la soluzione insperata dalla mente umana, ma possibile con l'aiuto di Dio.

Come inatteso era il Dio bambino. La faccenda è cosi radicale che d'ora in poi ogni problema di fede su Dio diventa problema di fede in Gesù e... perchè no... anche nell'uomo.

Se è vero che Gesù è Dio, tutto è chiaro; se non riesco a crederlo, tutto ritorna nel buio. La stessa Bibbia torna nell'oscurità e l'uomo attende in lacrime, addossato al muro del pianto, una profezia che non esiste, o meglio che non ha più data, più luogo, più tempo, più spazio, più patria. Se è difficile credere nel Gesù di Nazaret, ben più difficile è non crederci. Io non rieco a liberarmi di Lui, anche volendolo. Se cosi non fosse sarebbe venerdì santo e invece ho bisogno della luce del Natale... con un fratello come Gesù Dio cambia l'orizzonte di tutta la mia, la nostra esistenza.

... A te, a tutti, ...buon Natale con Gesù.

Don Franco

Avvento in parrocchia: tante iniziative con grandi e piccini

Si è incominciato con la Novena e la celebrazione della **Festa dell'Immacolata Concezione**, culminata con l'omaggio floreale alla Madonna e la celebrazione della Messa al Santuario alle ore 11. **Alla Caritas** della Parrocchia si è sempre impegnati in **una raccolta di generi di prima necessità** da distribuire alle famiglie indigenti.

Nelle **festività dal 8 dicembre al 6 gennaio,** sempre ad opera delle volontarie della Parrocchia, è organizzata una **"pesca di beneficenza".** Contemporaneamente i bambini che frequentano il Catechismo possono dare il proprio contributo, facendo qualche piccolo sacrificio, offrendo anche loro latte, pasta, dolci, zucchero, biscotti legumi e tanti altri generi di prima necessità ai loro amichetti meno fortunati.

Il 17 Dicembre, alle ore 17,00, nella Sala Polivalente della Parrocchia, il grazie doveroso e scambio degli auguri natalizi ai volontari di ogni ambito delle attività parrocchiali.

Il 16 Dicembre inizia la Novena del Natale, Ogni sera alle ore 19 al termine della Messa vespertina andrà in diretta radio un breve momento di preghiera per le famiglia. In tale momento si è invitati a mettere un lumino acceso alla finestra come segno che in quella casa si prepara il Natale con Gesù.

Ogni sabato dalle 15 alle 19 adorazione eucaristica e un sacerdote è a disposizione del Popolo di Dio per le Confessioni

La Terza domenica di avvento, il 17 vengono benedette le statue del Bambino Gesù che verranno deposti nei presepi di famiglia durante la "Notte Santa".

Il Parroco sprona gli Insegnanti, i genitori, i nonni e tutti coloro che hanno la cura dei bambini **ad essere di esempio** per le nuove generazioni per potergli **trasmettere i valori autentici della nostra fede,** così come, tanti anni fa e con molti sacrifici, i Sacerdoti, le Suore, i genitori, i nonni, gli zii e tante altre persone care li hanno trasmessi a noi.

Alle persone ammalate prima del Natale e la visita agli ammalati da parte dei Sacerdoti e dei "Ministri straordinari **per la distribuzione dell'Eucarestia"**.

Durante il periodo di Avvento non sono mancati anche altri tipi di iniziative. **"Centri di ascolto". Opportunità di preghiera e approfondimento della Parola di Dio.** Noi, siamo grati a queste famiglie per la loro disponibilità.

Da Venerdi 22 Dicembre fino al primo Gennaio 2018, avremo presente per le confessioni un sacerdote Indonesiano **P. Joni Payuk.**

Natività nella chiesa dei pastori a Betlemme.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

40. Fusha Roan di Anton e Fusha Marjana
41. Novello Letizia di Simone e Turini Maria Eletta
42. Bondioli Manuel di Fabio e Campesi Maria Gabriella
43. Bozzola Elisa di Marco e Barbieri Arianna
44. Violi Enea di Claudio e Ardenghi Elena
45. Astori Filippo di Antonio e Boschetti Antonella
46. Oppio Francesco di Romualdo e Paribello Serafina
47. Giannini Ilenia di Vezio e Casula Stefania

Defunti

77. Stellato Antonio di anni 89
78. Morzenti Agostina di anni 77
79. Barone Pierina di anni 78
80. Bergamini Domenica Orsola di anni 87
81. Dilzeni Battista di anni 93
82. Ghisleri Lucia di anni 62
83. Bonati Ines di anni 81
84. Bettari Maria di anni 97
85. Treccani Rosa di anni 89
86. Zaniboni Rachele di anni 65
87. Tonini Stefano di anni 82
88. Lilloni Antonio di anni 74
89. Cornelli Patrizia di anni 52
90. Bresciani Ancilla di anni 67
91. Zigliani Maria di anni 94
92. Mutti Aldo di anni 72
93. Bicelli Maria di anni 85
94. Capra Mario di anni 90
95. Bertoni Livio di anni 83

Quando la speranza divampa dentro

"È il 3 dicembre 2017. È tardi, non riesco a dormire, è da più di due ore che guardo fogli sparsi sulla mia scrivania. Li ho raccolti da vari cassetti stasera. Ci sono foto che spingono il mio pensiero ad una esperienza di circa 20 anni fa. Sull'onda di un'amicizia consolidata con Lieta Valotti, una giovane bresciana "Mamma di chi non ha mamma" che a Pacoti in Brasile ormai da più di trent'anni, missionaria laica con Angelo suo marito da Paderno Franciacorta, hanno assistito e ancora assistono migliaia di bambini e ragazzi strappati alla strada.Una domenica con un gruppo di famiglie dei nostri adolescenti avevamo ospitato per l'intera giornata, a Lograto dov'ero parroco, 40 giovani e ragazzi brasiliani per un concerto di musica e danza. La sera con la palestra comunale stipata di un pubblico variegato e curioso ci siamo trovati di fronte ad una orchestra composta da ragazzi e giovani della "banda do Piamarta" di Fortaleza già ospiti a Pacoti che stavano accordando strumenti già usati e ricevuti in dono. Provenivano loro dai quartieri più degradati della città. Sono stati riuniti e hanno imparato a suonare strumenti che, prima d'ora, non avevano mai neanche visto da vicino!". Scorgevamo una serietà su quei visi, anche quando le labbra si schiudevano in un sorriso, una luce in quegli sguardi, una ponderatezza nei movimenti, che confermavano una

vecchia idea, quella che la felicità è una faccenda molto seria, che è un buon inizio di vita. I colori nazionali in prevalenza giallo-verdi davano un tono di vivacità al tutto. Era un'iniziativa che poteva avvicinare molto al significato di 'convivenza civile e fraterna'. Ricordo che nella presentazione della serata era stato dato spazio ad alcuni pensieri del premio nobel della letteratura 1998 José Saramago che ritrovo nei fogli sparsi. Di certo equipaggiare i giovani con principi fondamentali di solidarietà non può non contribuire a una formazione più solida, più consapevole, di uomini per un mondo nuovo".

Tutto questo mi fa pensare ancora oggi inevitabilmente al futuro, una parola troppo spesso abusata ma che spaventa oggi più che mai. Il sole sta tramontando sul nostro mondo e non riusciamo neanche a realizzare progetti semplici, che ci salvino dalla notte buia. Diceva ancora José Saramago "Quanto alle visioni sul futuro, credo sarebbe preferibile che cominciassimo col preoccuparci del giorno di domani, quando si suppone che saremo ancora quasi tutti vivi. Il mondo si avvia lentamente alla fine, mentre il sole lentamente tramonta, perché non dedicarci a pensare un po' al giorno di domani? Perché non ci decidiamo a realizzare delle idee semplici e dei progetti che siano alla portata di qualsiasi comprensione? Promuovere un significato nuovo dei doveri umani, correlandolo ad un pieno esercizio dei diritti; vivere come sopravvissuti, perché i beni, le ricchezze e i prodotti del pianeta non sono inesauribili; risolvere la contraddizione tra l'affermazione che siamo sempre più vicini gli uni agli altri e l'evidenza che ci troviamo sempre più isolati".

Rileggo e rifletto su quanto avesse ragione; non posso fare a meno di essere affascinato dal modo in cui le sue idee fossero vere e lungimiranti. "Dinanzi a questi progetti quale grande incombenza ha oggi l'insegnamento!

L'Università, la scuola, la famiglia, preparano l'allievo per la vita? Perché le cose non funzionano? Dov'è la responsabilità dei giovani?

"Il problema sta nel fatto che ci si limita a parlare di una formazione necessaria allo svolgimento di una professione, tralasciando un'altra formazione, quella dell'individuo, della persona, del cittadino, questa trinità terrestre, tre in un corpo solo" – diceva ancora José Saramago, con l'aria di chi, nonostante il peso degli anni, aveva ancora il fuoco della speranza che gli divampava dentro – "Qualsiasi azione formativa presuppone, naturalmente, un oggetto e un obiettivo. L'oggetto è la persona che si intende formare, l'obiettivo sta nella natura e nelle finalità della formazione. Formare persone non è, di per sé, un avvallo tranquillizzante. Dove intendo arrivare con questo lungo ragionamento? All'università e alla famiglia. L'università perché essa dovrà essere il luogo per eccellenza di formazione del cittadino, della persona educata nei valori della libertà, della solidarietà e alla discussione responsabile delle idee. La famiglia, salvo eccezioni, tende ad assopire la coscienza, mentre l'università, in quanto luogo di pluralismi e incontri, riunisce tut-

Banda "do Piamarta".

te le condizioni per promuovere un apprendistato pratico ed effettivo dei più ampi valori democratici".

"Proprio così! Quando il viaggiatore si siede sulla sabbia della spiaggia e dice: 'Non c'è altro da vedere', sa che non è vero. La fine del viaggio è solo l'inizio di un altro. È necessario vedere quel che non si è visto, rivedere quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto d'estate, vedere di giorno quel che si è visto di sera, col sole laddove la prima volta scendeva la pioggia, vedere le messi verdi, il frutto maturo, la pietra che ha cambiato posto, l'ombra che non c'era. È necessario tornare sui passi già fatti, per ripeterli e per tracciarvi accanto nuovi cammini. È necessario ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore torna subito.

Riponendo gli appunti mi prende un moto di commozione e torno a guardare le immagini di quei 40 giovani e ragazze, ospiti per un giorno nelle nostre famiglie,che resero caldo il cuore, in una serata svogliata all'esterno della palestra comunale e riaffiora alla mente l'immersione nella musica e l'entusiasmo trascinante di danze brasiliane nel volto sorridente e ritmo contagioso di giovani capaci di rialzare la testa nelle contrarietà della vita e, con strumenti di ripiego ed evoluzioni del corpo e gioia da vendere di riempire per due ore un incontro tra gente che a volte fatica a trovare il senso dei suoi giorni con chi, con la guida di persone dall'amore grande e dedizione totale,come Lieta e Angelo e tanti amici volontari, hanno riaperto a loro le ali della speranza e del futuro. E noi possiamo essere promotori di speranza? Proviamo a pensare che la speranza è come una strada nei campi: non c'è mai stata una strada, ma quando molte persone vi camminano la strada si forma. E ricorda che quando il mondo dice, "Rinuncia",la speranza sussurra, "Prova ancora una volta".

Non mi stanco di provarci, perché "Mio rifugio, forza e speranza è il Signore".

Don Franco

Dieci leggi per essere felici (di Augusto Cury)

Puoi aver difetti, essere ansioso e vivere qualche volta irritato, ma non dimenticate che la tua vita è la più grande azienda al mondo. Solo tu puoi impedirle che vada in declino. In molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Mi piacerebbe che ricordassi che essere felice, non è avere un cielo senza tempeste, una strada senza incidenti stradali, lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

Essere felici è trovare forza nel perdono, speranza nelle battaglie, sicurezza sul palcoscenico della paura, amore nei disaccordi.
Essere felici non è solo apprezzare il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma apprendere lezioni dai fallimenti. Non è solo sentirsi allegri con gli applausi, ma essere allegri nell'anonimato.
Essere felici è riconoscere che vale la pena vivere la vita, nonostante tutte le sfide, incomprensioni e periodi di crisi.
Essere felici non è una fatalità del destino, ma una conquista per coloro che sono in grado viaggiare dentro il proprio essere.
Essere felici è smettere di sentirsi vittima dei problemi e diventare attore della propria storia.
È attraversare deserti fuori di sé, ma essere in grado di trovare un'oasi nei recessi della nostra anima.
È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.
Essere felici non è avere paura dei propri sentimenti.
È saper parlare di sé.
È aver coraggio per ascoltare un "No".
È sentirsi sicuri nel ricevere una critica, anche se ingiusta.
È baciare i figli, coccolare i genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche se ci feriscono.
Essere felici è lasciar vivere la creatura che vive in

ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice.
È aver la maturità per poter dire: "Mi sono sbagliato".
È avere il coraggio di dire: "Perdonami".
È avere la sensibilità per esprimere: "Ho bisogno di te".
È avere la capacità di dire: "Ti amo".
Che la tua vita diventi un giardino di opportunità per essere felice...
Che nelle tue primavere sii amante della gioia.
Che nei tuoi inverni sii amico della saggezza.
E che quando sbagli strada, inizi tutto daccapo.
Poiché così sarai più appassionato per la vita.
E scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usare le lacrime per irrigare la tolleranza.
Utilizzare le perdite per affinare la pazienza.
Utilizzare gli errori per scolpire la serenità.
Utilizzare il dolore per lapidare il piacere.
Utilizzare gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza.
Non mollare mai...
Non rinunciare mai alle persone che ami.
Non rinunciare mai alla felicità, poiché la vita è uno spettacolo incredibile!

I decreti di S. Carlo

di Mario Trebeschi

Le visite dei vescovi alla diocesi si concludevano sempre con i decreti, cioè ordinamenti per il buon andamento delle parrocchie, che riguardavano ogni aspetto della vita cristiana, dalle chiese, alla liturgia, alla vita morale del popolo. Dopo la visita a Carpenedolo di mons. Antonio Seneca, subdelegato di S. Carlo, il 20 marzo 1580, furono emanati i seguenti decreti.

Il tabernacolo di legno della parrocchiale di S. Giovanni Battista abbia la sua base. Si faccia un'altra pisside più grande per le comunioni. Il battistero deve essere ridotto alle dimensioni secondo le istruzioni sulla fabbrica delle chiese del Borromeo, e sia trasferito nella cappella di S. Rocco, che è l'ultima della parte settentrionale. Si faccia un baldacchino e lo si appenda sopra l'altar maggiore, in modo che sotto vi stiano l'altare e il sacerdote celebrante.

Si allarghi il presbiterio nella parte orientale nella forma ottagonale o esagonale o in altra forma più decente, a giudizio di architetto e si faccia il coro dietro l'altare maggiore.

Si inserisca la pala nel muro frontispiciale del presbiterio, quando sarà ampliato e si tenga il S. Sacramento sull'altar maggiore, nel tabernacolo.

La confraternita del S. Sacramento sia trasferita all'altar maggiore, dove faccia celebrare la messa conventuale (col celebrante e altri sacerdoti presenti) e si soddisfino tutti gli obblighi spettanti al culto del S. Sacramento. L'altare di S. Lorenzo sia trasferito nella cappella che si costruirà tra poco nel lato meridionale, a giudizio del vescovo, a spese dei confratelli dei Disciplini. Una parte dei decreti è dedicata all'altare della Concezione della Beata Maria. Nel suo testamento Giovanni Conte (23 novembre 1479) aveva lasciato eredi di tutti i suoi beni l'altare della Concezione, con l'onere di tenere un cappellano per celebrare la messa e esercitare la cura delle anime. Il testatore Conte aveva stabilito quattro commissari affinché si eseguissero le sue volontà, cioè l'arciprete, un sindaco del comune, il fratello e il cognato: questi avevano il compito di eleggere e rimuovere il cappellano, di impiegare i beni e i redditi per il suo sostentamento e nella riparazione e ornamento della cappella. Ma i commissari del legato, finora, non avevano adempiuto sempre a questi doveri, perché avevano usato i frutti del lascito per aiutare i poveri e avevano soddisfatto solo qualche volta all'obbligo di tenere un sacerdote; S. Carlo, in questi decreti, ordina che l'arciprete e il sindaco, devono eseguire l'intenzione del testatore e di eleggere il cappellano per celebrare la messa ed esercitare la cura d'anime: ciò che resta dei redditi deve essere speso per l'ornamento dell'altare. Perciò i frutti del legato, sia tutti che in parte, non devono essere usati per i poveri (in quei tempi di fede, in cui l'al di là era considerata la vera vita da conquistare, i morti erano ritenuti più poveri dei poveri, perché non possono aiutarsi se hanno bisogno di preghiere per suffragare l'anima; c'era poi sempre il sospetto, ben fondato, che qualcuno speculasse sulle offerte dei morti, con il pretesto dei poveri). Per sicurezza di osservanza del legato, l'amministrazione dello stesso doveva essere tenuta su un registro da custodire in una cassa in sagrestia, con due chiavi, una in mano all'arciprete e l'altra del sindaco. Se non si adempiva il legato, l'arciprete e il sindaco subivano l'interdetto e la scomunica. Il vescovo doveva verificare ogni anno se le disposizioni del lascito venivano rispettate. Il cappellano doveva celebrare la messa ogni giorno con l'offerta del legato; se rimaneva qualcosa dei redditi del legato, doveva essere usato per i paramenti e ornamento della cappella dell'altare, non per i poveri.

I decreti della visita proseguono con altri ordini. L'altare di S. Antonio abbia le suppellettili necessarie e la croce e i candelabri; sia circondato da una cancellata anche di ferro, a spese della comunità, oppure delle elemosine, che gli vengono date. L'altare di S. Rocco, che è vicino alla porta di ingresso, verso settentrione, sia trasferito nella cappella dove ora vi è l'altare di S. Stefano, a spese della confraternita di S. Rocco, al cui altare il comune soddisfa l'onere di celebrare una messa quotidiana ex voto dall'anno 1529, espresso per preservazione dalla peste; l'altare deve essere curato dalla confraternita.

L'altare del Corpo di Cristo sia tolto e trasferito nella cappella vicina allo stesso altare, e sia tenuto a spese della sua confraternita. Questa, secondo le disposizioni del legato di Gelmino Conte, tenga un cappellano, che ogni giorno celebri all'altare del Corpo di Cristo e sia coadiutore dell'arciprete. In futuro i confratelli non usino più per i poveri i redditi del legato di Gelmino Conte, ma ne osservino tutti gli oneri.

L'arciprete tenga un chierico, con i frutti del beneficio, il quale sia idoneo e vada sempre con l'abito clericale. Un altro chierico sia tenuto con le offerte dell'altare della Concezione della Beata Vergine Maria e della Società del Corpo di Cristo, approvato dal vescovo, che vada sempre in abito clericale e con la tonsura.

Altri ordini riguardano la sagrestia e i paramenti sacri. I laici non entrino più in sagrestia, in presbiterio e nel coro in tempo delle funzioni, ma stiano nei banchi. I decreti di S. Carlo mostrano gli intenti principali del visitatore per la parrocchia di Carpenedolo: la chiesa doveva essere ordinata secondo le disposizioni del Borromeo, che prevedevano la centralità del S. Sacramento, espressa nella celebrazione delle messe e nella cura degli altari; la vigilanza sulla amministrazione delle cose sacre e la trasparenza nell'uso delle offerte per il culto.

Rassegna a cura di Mario Ferrari

Una devozione che ha radici antichissime

Una lunga storia lega i carpenedolesi al Santuario dell'Immacolata del Castello

Foto don Franco. Mezzanotte del 10 dicembre 2017

A Carpenedolo la devozione a Maria Immacolata Madonna del Castello è molto radicata e sentita, tramandata di generazione in generazione. In modo particolare gli abitanti del paese sono legati al loro Santuario dedicato all'Immacolata Concezione che viene onorata l'8 dicembre di ogni anno con grande partecipazione. A questa festa viene collegata la Fiera del Torrone.

Va ricordato che la comunità della cittadina dei carpini ha onorato l'Immacolata Concezione circa trecento anni prima del proclama del dogma da parte del Papa. Infatti si legge: "Nell'anno 1748 la comunità di Carpenedolo, rappresentata da sessanta uomini del Generale Consiglio, con particolare voto si consacrò all'Immacolata concezione, e a perpetuo ricordo ordinò una grande tela con annessa una particolare iscrizione…" Quindi una devozione che vien da molto lontano.

Il parroco don Franco Tortelli per l'occasione ha voluto rivolgere un saluto riportato sul libretto ufficiale della Fiera del Torrone, spiegando il significato e l'origine della Festa. La comunità religiosa ha previsto per il prossimo 8 dicembre il seguente programma: la novena dell'Immacolata da mercoledì 29 novembre a giovedì 7 dicembre ogni giorno feriale alle 7.30, alle 9 e alle 18.30 con introduzione alla Messa con breve rito di preghiera di Novena.

L'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria che è compatrona del paese, S. Messe con orario festivo e alle 11 Santa Messa solenne al Santuario del Castello. Le origini del Santuario della Madonna del Castello, un gioiellino del '700, sono assai remote e si devono far risalire certamente all'antica cappella che doveva esistere anche nel castello di Carpenedolo.

Una fede popolare radicata alla base di molte famiglie che vedono nella figura della Madonna una grande protettrice. Va ricordato che Carpenedolo attribuisce alla Madonna del Castello il salvataggio del paese, come riportato nel libro di don Emilio Spada, in due momenti storici importanti: durante la prima guerra di indipendenza quando la borgata doveva essere distrutta dalle truppe austriache al comando del maresciallo Radetzki come rappresaglia per la morte di una famiglia di un ufficiale medico tedesco, ma con l'intervento attribuito alla Madre Celeste fu risparmiato. Infatti l'allora parroco don Brescianini dopo aver pregato intensamente la Madonna rivolse la supplica in ginocchio con le lacrime agli occhi al comandante che stava per dare ordine di aprire il fuoco e questi alzò gli occhi verso la statua che ancora oggi appare nell'alto del Santuario e vide che la Vergine Santissima stendeva le braccia in avanti in segno di protezione. Intimorito il comandante capì l'errore che stava per compiere, e rivoltosi all'Arciprete disse: "Siete fortunati, perché avete la Signora che vi protegge".

Famiglie Tortelli dal Brasile in visita nei luoghi d'origine

Due importanti momenti hanno atteso i migranti delle famiglie Tortelli del Brasile carichi di sentimenti e grande gioia: quello più istituzionale vissuto ad Acquafredda, paese della loro partenza e quello a Carpenedolo, altro punto di riferimento con il parroco Don Franco Tortelli. Piacevole sorpresa e grande commozione all'incontro degli esponenti del casato Tortelli, pronipoti del concittadino Agostino partito a fine '800 per cercare fortuna in Brasile. Ricevuti dal sindaco Maurizio Donini, accompagnati dai nipoti Carla, Giorgio e da don Franco Tortelli arciprete di Carpenedolo, la piccola delegazione era capeggiata da Armando, Dari e Leo, in rappresentanza degli oltre settemila Tortelli oggi radicati nelle diverse professioni e in varie regioni del Brasile.

In dono alcune pubblicazioni su Acquafredda e il gagliardetto dello stemma comunale. Gli ospiti hanno potuto visitare, a sorpresa, il Museo della civiltà rurale nel mansardato del palazzo comunale; per loro un inaspettato amarcord, sia per i numerosi reperti ben disposti dai volontari del "Penna-Rodella" e sia per alcuni particolari, come la gigantografia di Gisella Tortelli intenta a lavorare al "vapurì" nella filanda che era del nobile Clemente Di Rosa. La signora Lucia non ha trattenuto la commozione pensando al papà che per settant'anni aveva cullato invano il sogno di vedere il paese delle sue radici. La delegazione, approfittando dell'apertura della chiesa parrocchiale, ha compiuto una breve visita con preghiera al fonte battesimale, dove Agostino "l'emigrante", i fratelli Giuseppe, Ferdinando e Giulio (figli di Carlo) furono battezzati. Qui la parola è passata a don Franco Tortelli che con appropriate frasi ha smosso le corde del cuore e della commozione. I Tortelli del Brasile hanno conservato una religiosità straordinaria, che molto spesso qui da noi è andata velocemente spegnendosi; tra loro vive anche suor Teresina, coordinatrice della "pastorale della Terza età" attiva in tutte le diocesi e che "muove" 186 mila attivisti. Ha fatto seguito la visita e la preghiera innanzi al cippo cimiteriale che ricorda la vita di impegno familiare-sociale-amministrativo di Tortelli Giulio, figlio di Carlo (1813-1876) capostipite di questo gruppo familiare. Per l'occasione, l'appassionato Mario Giacobbi ha spiegato il frutto delle sue ricerche su padre Vincenzo Tortelli (1768-1859) "guardiano superiore" dell'ordine dei Francescani minori bresciani che ha avuto un ruolo importante nel ripristino delle congregazioni religiose dopo la caduta di Napoleone. Prima dei saluti e dei ringraziamenti, sfiorando il monumento ai Caduti e la chiesa di san Biagio (chiusa da 15 anni al culto per inagibilità), una breve sosta alla casa posta al civico 12 del Borgo di Sopra (oggi via T. Speri) da cui partì Agostino Tortelli con tante speranze. Nella serata a Carpenedolo raduno dei Tortelli, momenti ricchi di ricordi, sofferenza ed esperienze.

Il gruppo delle famiglie Tortelli ricevute dal sindaco di Acquafredda.

Foto ricordo - 4° incontro famiglia Tortelli a Nova Erechim Brasile 17 gennaio 2016. Al centro don Franco. Dopo la recente visita della loro delegazione alla ricerca dei luoghi di nascita dei loro avi i genitori hanno reso partecipi delle grandi emozioni i loro figli maggiori che si sono già riproposti di ripetere l'esperienza l'anno prossimo dicendo: "Dal vostro racconto è cambiato in noi qualcosa di importante: non ci consideriamo più discendenti di immigrati in Brasile, ma ci sentiamo profondamente Italiani…"

Dall'emigrazione italiana all'immigrazione straniera

Storia di emigrazione nostra. Oggi nel mondo 70 milioni di persone hanno nel loro DNA l'Italia.

L'Italia, per gran parte della sua storia dall'unità in poi, è stato un paese di emigrazione e si stima che tra il 1876 e il 1976 partirono oltre 24 milioni di persone[5] (con una punta massima nel 1913 di oltre 870.000 partenze), al punto che oggi si parla di grande emigrazione o diaspora italiana[6].

Per tutto questo periodo, il fenomeno dell'immigrazione era stato invece pressoché inesistente, ove si eccettuino le migrazioni dovute alle conseguenze della seconda guerra mondiale, come l'esodo istriano o il rientro degli italiani dalle ex-colonie d'Africa. Tali fenomeni tuttavia avevano un carattere episodico e non presentavano sostanziali problemi d'integrazione dal punto di vista sociale o culturale. L'Italia rimase tendenzialmente un paese dal saldo migratorio negativo; il fenomeno dell'emigrazione cominciò ad affievolirsi decisamente solo a partire dagli anni sessanta, dopo gli anni del miracolo economico[7].

In particolare, nel 1973, l'Italia ebbe per la prima volta un leggerissimo saldo migratorio positivo (101 ingressi ogni 100 espatri), caratteristica che sarebbe diventata costante, amplificandosi negli anni a venire. È da notare tuttavia che in tale periodo gli ingressi erano ancora in gran parte costituiti da emigranti italiani che rientravano nel Paese, piuttosto che da stranieri[7]. Il flusso di stranieri cominciò a prendere consistenza solo verso la fine degli anni settanta, sia per la "politica delle porte aperte" praticata dall'Italia, sia per politiche più restrittive adottate da altri paesi[7]. Nel 1981, il primo censimento Istat degli stranieri in Italia calcolava la presenza di 321.000 stranieri, di cui circa un terzo "stabili" e il rimanente "temporanei". Un anno dopo, nel 1982 veniva proposto un primo programma di regolarizzazione degli immigrati privi di documenti, mentre nel 1986 fu varata la prima legge in materia (L 943 del 30.12.1986) con cui ci si poneva l'obiettivo di garantire ai lavoratori extracomunitari gli stessi diritti dei lavoratori italiani[7]. Nel 1991 il numero di stranieri residenti era di fatto raddoppiato, passando a 625.000 unità.

Negli anni novanta il saldo migratorio ha continuato a crescere e, dal 1993 (anno in cui per la prima volta il saldo naturale è diventato negativo), è diventato il solo responsabile della crescita della popolazione italiana.

Nel 1990 veniva emanata la cosiddetta legge Martelli, che cercava per la prima volta di introdurre una programmazione dei flussi d'ingresso, oltre a costituire una sanatoria per quelli che si trovavano già nel territorio italiano: allo scadere dei sei mesi previsti vennero regolarizzati circa 200.000 stranieri, provenienti principalmente dal Nordafrica[7].

Nel 1991 l'Italia dovette anche confrontarsi con la prima "immigrazione di massa", dall'Albania (originata dal crollo del blocco comunista), risolta con accordi bilaterali. Negli anni seguenti ulteriori accordi bilaterali verranno stipulati con altri Paesi, principalmente dell'area mediterranea. Secondo dati stimati dalla Caritas, nel 1996 erano presenti in Italia 924.500 stranieri[7].

È del 1998 la legge Turco-Napolitano, che cercava di regola-

Emigrazione italiana in Brasile

L'emigrazione italiana in Brasile fu un fenomeno migratorio avvenuto fra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo. Tale flusso migratorio toccò il suo apice durante periodo tra il 1880 e il 1930. Gli italo-brasiliani sono concentrati principalmente negli stati del Sud e del Sudest del Brasile.

Gli italo-brasiliani sono per la maggior parte discendenti dagli emigrati italiani che raggiunsero il Brasile tra il 1870 e 1960. Secondo una stima dell'ambasciata italiana in Brasile, nel 2013 vivevano nel paese circa 30 milioni di discendenti di immigrati italiani (circa il 15% della popolazione brasiliana), la metà di quella dello stato di San Paolo. Gli italo-brasiliani sono considerati la maggiore popolazione di oriundi (discendenti di italiani) fuori dal paese. Molti italo-brasiliani mantengono certi costumi tradizionali italiani. Il contributo degli italiani è notevole in tutti i settori della società brasiliana, principalmente nel cambiamento socio-economico che gli italiani produssero sia nei campi che nelle città. Possiamo rimarcare lo stile di vita profondamente cattolico, così come le loro influenze su arte, musica, architettura, alimentazione e nello spirito imprenditoriale italiano nell'apertura delle imprese, e inoltre come lavoratori. In ambito agricolo possiamo sottolineare l'introduzione di nuove tecniche agricole, e principalmente nella divisione del latifondo in piccole proprietà agricole e nell'introduzione della policoltura. La grande maggioranza degli italo-brasiliani sono nel Sud e nel Sud-Est del Brasile, ma ci sono italo-brasiliani anche in altre zone del Brasile. Molti italo-brasiliani già residenti in Brasile, specialmente al sud, migrarono negli Stati del Centro-Oeste – specialmente nel Mato Grosso do Sul. Negli stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná e Espírito Santo alcuni italo-brasiliani parlano ancora italiano e altri dialetti regionali italiani tra cui il veneto che ha dato origine al talian, una lingua mista col portoghese. Ma gli emigrati più giovani parlano appena il portoghese.

mentare ulteriormente i flussi in ingresso, cercando tra l'altro di scoraggiare l'immigrazione clandestina e istituendo, per la prima volta in Italia, i centri di permanenza temporanea per quegli stranieri "sottoposti a provvedimenti di espulsione". La materia sarà tuttavia regolamentata nuovamente nel 2002, con la cosiddetta legge Bossi-Fini, che prevede, tra l'altro, anche la possibilità dell'espulsione immediata dei clandestini da parte della forza pubblica.

Alla data del censimento della popolazione del 2001 risultavano presenti in Italia 1.334.889 stranieri, mentre le comunità maggiormente rappresentate erano quella marocchina(180.103 persone) e albanese (173.064)[8]; tale valore, nel 2005 era giunto a 1.990.159, mentre le comunità albanese e marocchina contavano, rispettivamente 316.000 e 294.000 persone[9].

E gli italo-argentini?

Tenendo conto degli argentini di origine italiana, questi rappresentano il primogruppo etnico del paese sudamericano con 20/25 milioni di persone, più del 50% della popolazione argentina riconosce una qualche discendenza da avi italiani.

Gli Americani di origine italiana sono, secondo il censimento più recente (2013), circa 17,7 milioni, il quarto gruppo etnico di origine europea dopo Tedeschi, Irlandesi e Inglesi. Le due principali organizzazioni italo-americane, la National Italian American Foundation (NIAF) e l'Order of Sons of Italy in America (OSIA) stimano dal canto loro che gli Americani di origine italiana siano almeno 25 milioni.

Gli italiani in America si sono fatti tradizionalmente strada in tutti i settori della vita del Paese (politica, economia, arte, cinema, scienza e ricerca, sport) ed hanno così contribuito al crescente prestigio dell'Italia negli Stati Uniti. La loro presenza costituisce un vero e proprio ponte al più alto livello fra Italia e USA, attraverso l'apporto allo sviluppo e al rafforzamento delle relazioni bilaterali. Come ha dichiarato il Presidente Obama nella "Presidential Proclamation" per il Columbus Day del 2015, le generazioni di nostri connazionali e la loro eredità italo-americana hanno contribuito "in incommensurabili modi" a far avanzare gli USA, rafforzando, al tempo stesso, "l'amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia".

Affrettiamoci ad amare (Roberto Benigni, I Dieci Comandamenti, Rai 1, 15/12/2014)

Il problema fondamentale dell'umanità da 2000 anni è rimasto lo stesso... amarsi. Solo che ora è diventato più urgente, molto più urgente, e quando oggi sentiamo ancora ripetere che dobbiamo amarci l'un l'altro, sappiamo che ormai non ci rimane molto tempo. Ci dobbiamo affrettare, affrettiamoci ad amare, noi amiamo sempre troppo poco e troppo tardi, affrettiamoci ad amare, perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore, perché non esiste amore sprecato e perché non esiste un'emozione più grande di sentire quando siamo innamorati che la nostra vita dipende totalmente da un'altra persona, che non bastiamo a noi stessi, e che tutte le cose, ma anche quelle inanimate come le montagne, i mari, le strade, il cielo, il vento, le stelle, le città, i fiumi, le pietre, i palazzi... tutte queste cose, che di per sé sono vuote, indifferenti, improvvisamente quando le guardiamo si caricano di significato umano e ci affascinano, ci commuovono, perché? Perché contengono un presentimento d'amore, anche le cose inanimate, perché il fasciame di tutta la creazione è amore e perché l'amore combacia con il significato di tutte le cose: la felicità. Si, la felicità... e a proposito di felicità, cercatela, tutti i giorni, continuamente e anzi, chiunque mi ascolti ora, si metta in cerca della felicità ora, in questo momento stesso perché è lì, ce l'avete, ce l'abbiamo perché l'hanno data a tutti noi, ce l'hanno data in dono quando eravamo piccoli, ce l'hanno data in regalo, in dote, ed era un regalo così bello che l'abbiamo nascosto, come fanno i cani con l'osso, quando lo nascondono; e molti di noi l'hanno nascosto così bene che non si ricordano più dove l'hanno messo, ma ce l'avete, ce l'abbiamo. Guardate in tutti i ripostigli, gli scaffali, gli scomparti della vostra anima, buttate tutto all'aria: i cassetti, i comodini che avete dentro... vedrete che esce fuori, c'è la felicità. Provate a voltarvi di scatto, magari la pigliate di sorpresa ma è lì, dobbiamo pensarci sempre alla felicità, e anche se lei qualche volta si dimentica di noi, noi non ci dobbiamo mai dimenticare di lei, fino all'ultimo giorno della nostra vita.

E non dobbiamo avere paura nemmeno della morte, guardate che è più rischioso nascere che morire eh! Non bisogna avere paura di morire, ma di non cominciare mai a vivere davvero. Saltate dentro l'esistenza ora, qui, perché se non trovate niente ora, non troverete niente mai più, è qui l'eternità, e allora dobbiamo dire "SI" alla vita, dobbiamo dire un SI talmente pieno alla vita che sia capace di arginare tutti i no, perché alla fine di queste due serate insieme, abbiamo capito che non sappiamo niente e che non ci si capisce niente, e si capisce solo che c'è un gran mistero che bisogna prenderlo come è e lasciarlo stare, e che la cosa che fa più impressione al mondo è la vita che va avanti e non si capisce come faccia; "Ma come fa? Come fa a resistere? Ma come fa a durare così?"... è un altro mistero, e nessuno lo ha mai capito, perché la vita e molto più di quello che possiamo capire noi, per questo devi resistere. Se la vita fosse solo quello che capiamo noi, sarebbe finita da tanto, tanto tempo, e noi lo sentiamo, lo sentiamo che da un momento all'altro ci potrebbe capitare qualcosa di infinito, e allora ad ognuno di noi non rimane che una cosa da fare: inchinarsi.

Gruppo adolescenti

Ogni domenica sera alle 19,30 nel salone di Fatima un gruppo di adolescenti si incontra per prepararsi, formarsi e vivere l'oratorio. Il gruppo dei ragazzi, formato per la maggior parte dagli animatori del Grest e dei campi scuola, ma non solo, è guidato da Don Stefano, e affronta un cammino che propone attività formative e nuovi aspetti sulla vita dell'oratorio e sulla figura dell'animatore. Il percorso ha già portato alcuni frutti, infatti, all'interno del gruppo, i ragazzi hanno proposto delle iniziative che li vedrà direttamente coinvolti nei prossimi mesi. Per fare degli esempi i ragazzi animeranno una volta al mese i bambini di prima elementare al termine del catechismo, proporranno alcune domeniche in oratorio in cui sarà possibile la visione di un film per bambini e ragazzi e infine organizzeranno un "caffè teologico". Il gruppo, poi, a partire dal mese di aprile focalizzerà la propria attenzione sulle attività estive per arrivare pronti agli appuntamenti del Grest e dei campi scuola.

Gianluca P.

Azione Cattolica: pronti a scattare!

Anche quest'anno l'Azione Cattolica di Carpenedolo è PRONTA A SCATTARE! Non è solo un'esortazione, ma il tema che accompagnerà i gruppi dei RAGAZZI dai 6 ai 14 anni, impegnati lungo il loro cammino di vita di fede di ICFR. Attraverso il tema della fotografia, essi sono invitati, assieme ai loro educatori, ad osservare gli "scatti fotografici" che il Vangelo fornisce circa i gesti e le azioni che Gesù ha compiuto nei luoghi in cui ha camminato, parlato, agito.

Il gruppo dei GIOVANISSIMI, ovvero i ragazzi dai 15 ai 18 anni, che si trova ogni venerdì sera alle ore 20.30 presso il Ritrovo, è impegnato nel cammino dal titolo "Motore di ricerca", in cui la passione rappresenta il vero motore della vita. Oltre agli incontri formativi, i ragazzi sono impegnati in attività svariate, come per esempio l'animazione dello spazio gonfiabili durante la Festa di San Bartolomeo o la Raccolta di San Martino. Inoltre, nella nostra comunità è presente anche il gruppo ADULTI, che si trova l'ultima domenica di ogni mese per riflettere su tematiche attuali, nonché a maturare la

propria spiritualità negli ambienti di vita quotidiana (lavoro, casa, vita sociale). Infine in questi anni la nostra associazione a livello unitario si è impegnata a farsi conoscere e a promuovere azioni al di fuori della parrocchia, attraverso la Preghiera per la Pace, nel mese di febbraio, nel progetto d'accoglienza "Accogliere: si può" e nella Fiera del Torrone di dicembre, nel quale ci saranno GIOVANI all'ascolto di giovani nel LISTENER'S CORNER, in vista del sinodo dei giovani 2018.

Raccolta di San Martino

Anche quest'anno la lunga catena della Raccolta di San Martino è giunta fino a Carpenedolo. Sabato 11 Novembre, assieme ad un bel gruppo di circa 70 persone dei gruppi adolescenti, giovanissimi e giovani dell'oratorio e dell'Azione Cattolica, la solidarietà dei carpenedolesi è riuscita ancora una volta in questa famosa e importante raccolta di indumenti promossa dalla Diocesi di Brescia. A partire dalle 14,30 i vari gruppi di ragazzi, diramati su tutto il territorio del paese, hanno raccolto i sacchi gialli contenenti vestiti e indumenti che da tempo stazionavano nei nostri armadi senza più essere utilizzati. Dopo averli portati tutti al punto di raccolta locale e caricati su un camion, il carico è partito per raggiungere i successivi luoghi di raccolta. Quest'anno, i destinatari dell'opera caritatevole sono stati i bambini di un orfanotrofio in Nepal. La giornata ha unito l'attività di servizio verso i più bisognosi, la voglia di fare gruppo e il divertimento nel vivere tutto ciò assieme ai propri coetanei e amici. Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito donando i propri indumenti, mettendoci il proprio tempo, i propri mezzi e tutta la volontà per la buona riuscita della raccolta. All'anno prossimo.

Gli educatori dell'Oratorio

Verso il Sinodo dei Giovani 2018

"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" - In ascolto dei giovani

Quando sarà il prossimo Sinodo? Il Sinodo dei Vescovi sui Giovani sarà nell'ottobre 2018; pertanto da settembre 2017 inizia il cammino di preparazione per la Chiesa italiana e universale.

Qual è il titolo del Sinodo? Il Sinodo ha per titolo "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Cosa si fa quest'anno? Questo è l'anno dedicato all'ascolto dei giovani, di tutti i giovani, soprattutto di quelli che hanno meno voce all'interno della Chiesa.

E nella Diocesi di Brescia? Sono in preparazione alcuni strumenti per rendere possibile l'ascolto dei giovani in molti punti della nostra Diocesi. Si tratterà di prepararci al meglio per vivere queste occasioni di ascolto e dialogo.

Ma come facciamo? Il cammino sarà concentrato sul tema dell'ASCOLTO. La Chiesa bresciana tutta e insieme l'oratorio di Carpenedolo, vuole ascoltare tutti i giovani, in particolare quelli di cui non conosce la voce. Siamo pronti ad ascoltare, a metterci in discussione, guardando alla realtà, osservando le difficoltà, le speranze e i desideri che ci verranno raccontati. Non è il momento delle risposte. È tempo di ascoltare! Ecco quindi la proposta dei Listeners' Corner (gli angoli dell'ascolto). Si tratta di un gazebo, che allestiremo durante la tradizionale festa dell' Immacolata. Invece di vendere qualcosa, cercheremo di dialogare con i passanti. Con i giovani dell' Azione Cattolica, sperimenteremo questa modalità di chiesa "in uscita". Cosa faremo? Ascolteremo tutti, in particolare i giovani, simpaticamente "provocati" sul loro pensiero a riguardo di "Chiesa", "fede", "il loro futuro".

Perchè ascoltare? Come ci ha suggerito il vescovo Pierantonio, al recente convegno dei curati, occorre ascoltare perché vogliamo condividere la nostra fede nel Cristo Risorto e Presente nella nostra vita. Perchè il mandato dato da Gesù per noi credenti, è esattamente quello di far partecipare tutti alla nostra esperienza di incontro con Lui.

I giovani hanno molto da dare. Sognano di vivere una vita vera. E, a mio semplice avviso, non sono sempre accolti, ascoltati e o guidati con pazienza e con fiducia. E nella società civile, e purtoppo, da noi chiesa. Li chiamiamo solo per fargli fare quello che interessa a noi. Ma li ascoltiamo? O confondiamo i nostri narcisistici bisogni da adulti con i loro reali bisogni? Soprattutto, li amiamo? Dallo spazio che lasciamo a loro non sembrerebbe.... Abbiamo la pazienza di impegnarci con loro in un lungo e paziente cammino di crescita? Troppo spesso pretendiamo da loro i "nostri" risultati.... Dove sono gli adulti? Forse scappano dalle proprie paure...

Sembriamo un popolo di adulti che è rimasto adolescente. Forse il problema non sta solo nei giovani, peraltro non immuni da pigrizie, debolezze, confusione e da mancanza di valori, ma sta in chi hanno di fronte: adulti e anziani.

Forse saranno loro a convertirci e farci incontrare il Signore.... Se accetteremo di ascoltarli, di lasciarci ferire, di accompagnarli. Per questo è necessaria la preghiera e l'azione da parte di tutta la comunità, per i giovani e per chi lavora con loro in oratorio. Forse siamo noi "grandi" a non sapere chi siamo.

Che la preghiera diventi uno stile comunitario per amare i giovani e convertirci.

Solo con la preghiera potremo fare la comunione con loro. Dalla Preghiera perseverante nasceranno azioni concrete. La prima attività pastorale è la preghiera. Poi l'azione, con un unico stile: insieme.

Don Stefano

Giuseppe Sala ha dipinto il lago del Sinodo dei Giovani.

L'immagine sintetizza l'intera vicenda dei discepoli di Gesù, non solo il primo incontro vicino al Giordano. Il segno curvo di un ingresso che conduce in una casa (o al sepolcro la mattina di Pasqua?) è il segno che ci fa capire che i due discepoli sono sulla soglia della casa in cui il Signore abita. Hanno accolto il suo invito, lo hanno seguito e stanno vedendo con i loro occhi.

"Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi - quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perchè anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv 1, 1-3).

La ricerca non è mai conclusa, la casa è sempre da desiderare e la soglia è sempre da varcare. La porta è aperta anche perchè non ci sia costrizione, ma solo amorevole comunione: solo lasciandosi mettere in discussione alla domanda "Volete andarvene anche voi?" (Gv 6,67) è possibile scegliere di stare con il Signore.

Dalla Nigeria, sfuggiti alla persecuzione dei cristiani, hanno coronato il desiderio di unirsi in matrimonio davanti all'altare nella chiesa S. Cuore attorniati dai figli, Enhigiamusoe Peter e Enhigiamusoe Helen al battesimo Mary Akoda ora residenti a Carpenedolo.

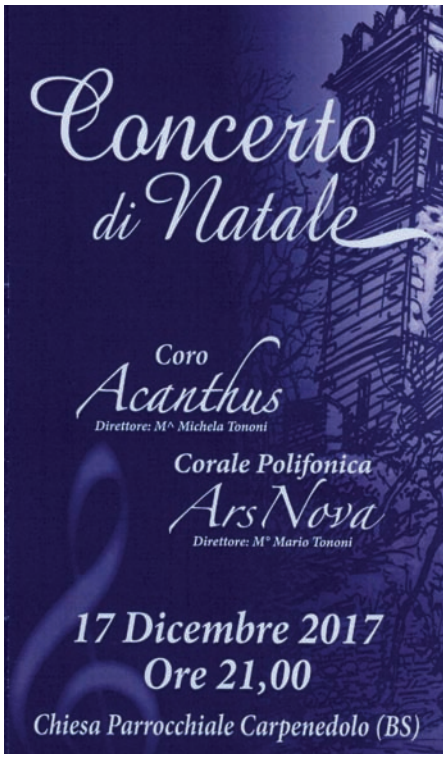
Il Consiglio Pastorale.

Sabato 16 dicembre 2017
Ore 20.30
Chiesa Parrocchiale – Carpenedolo

CONCERTO
"Quadri di Natale"

Junior Orchestra
e Coro Mousiké
diretti da Chiara Romanò Baccolo
Compongono la
"Junior Orchestra"
e il "Piccolo Coro Mousiké"

Bella sorpresa per i transitanti la frazione di Ravere, una pregevole santella in onore di Santa Rita su iniziativa per voto e grazia ricevuta della signora Silvana Sereni. Alla Santa "delle cause impossibili" eleviamo, al passaggio, la nostra preghiera. Grazie Silvana anche per la consegna per il futuro alla Parrocchia.



Gruppo Missionario Parrocchiale S. M. Teresa

La Chiesa essendo di Cristo è missionaria per natura ed è inviata ad annunciare il Vangelo dell'amore in quelle terre lacerate da ingiustizie e guerre fratricide. Il missionario esce dalle proprie consuetudini e con tanto coraggio raggiunge le periferie più sperdute che hanno bisogno della luce del Vangelo, senza ostentazioni e prevaricazioni.

Di fronte a certe situazioni di povertà e di sofferenza sono tanti gli interrogativi che il missionario si pone, la soluzione è mettersi in gioco e immergersi in quelle realtà umane con tanto amore, istaurando legami sempre più profondi, sostenere le varie situazioni di bisogno e di emergenza, specialmente nel campo sanitario dove nelle zone di estrema povertà per mancanza di cure si muore con tanta facilità.

Il gruppo missionario cerca d'andare incontro a queste priorità e nella ricorrenza del S. Natale intensifica i suoi sforzi con tante nuove idee che possono soddisfare i desideri e le necessità di ciascuno di noi contribuendo con generosità ai tanti richiami dei nostri missionari.

Il nostro augurio è che il Natale sia portatore di gioia e speranza là dove c'è sofferenza e discriminazione, ci sia pace là dove ci sono eterni conflitti fratricidi che portano solo lacerazioni, distruzione e morte.

A tutta la comunità così attenta a queste problematiche il nostro grazie affettuoso e un caro augurio di Buon Natale e Anno Nuovo.

Una giornata importante per la Comunità

Una giornata importante di gioia, fede e grande festa quella di domenica 26 novembre, Festa di Cristo Re, per la comunità parrocchiale di Carpenedolo: 78 ragazzi hanno ricevuto per la prima volta i sacramenti della Prima Comunione e della Santa Cresima o Confermazione.

Dopo un cammino molto impegnativo di preparazione il Parroco Don Franco Tortelli ha presentato con soddisfazione al Vescovo Monsignor Domenico Sigalini Vescovo di Palestrina, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica, i candidati, mettendo in risalto l'impegno personale dì ciascuno e il prezioso lavoro compiuto dai vari catechisti e dal direttore dell'Oratorio Don Stefano.

Le Sante Cresime sono state amministrate da Monsignor Sigalini, mentre le prime comunioni dal Parroco Don Franco Tortelli.

M. F.

Leggiamo una parabola al giorno

COS'E` LA PARABOLA?

La Parabola è una breve storia didattica, che va dritta al punto e che illustra una o più lezioni istruttive o principi morali. La Parabola è un tipo di analogia. La parola Parabola deriva dal greco παραβολή (parabole), che significa "paragone, parallelo, illustrazione, analogia." Era il nome dato dagli oratori greci ad un'illustrazione nella forma di un breve racconto di fantasia. Si abbozza uno scenario, si descrive un'azione, e si mostrano i risultati.

Le caratteristiche che definiscono la Parabola sono l'uso del linguaggio metaforico e l'insegnamento che suggerisce come una persona dovrebbe comportarsi o cosa dovrebbe credere, fornendo essenzialmente una guida per il comportamento corretto nella propria vita. Gesù ha usato semplici storie e personaggi tratti dalla vita quotidiana per trasmettere il Suo messaggio e importanti Verità su Dio ed il Suo regno. Egli ha insegnato per analogie e paralleli. "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? E' come un granello di senape..." - Marco 4:30-31

SIGNIFICATO DELLE PARABOLE DI GESU`

Sebbene il significato di una Parabola è spesso non esplicitamente indicato, non è inteso per essere nascosto o segreto, ma, al contrario, è inteso per essere molto semplice, immediato ed evidente. Tuttavia, Gesù disse ai Suoi discepoli che non tutti avrebbero compreso le Sue Parabole. "A voi è dato di conoscere i misteri del regno di Dio; ma agli altri essi sono proposti in parabole, affinché vedendo non vedano e udendo non intendano" - Luca 8:10

Gesù era consapevole del fatto che alcuni di quelli che sentivano la Sua predicazione, a causa della loro ribellione a Dio, si rifiutavano di dare ascolto e i loro cuori induriti si chiudevano di fronte a quello che stava dicendo; pertanto, quando Egli insegnava in Parabole, essi che avevano le orecchie e gli occhi chiusi non erano in grado di vedere e capire il significato delle sue analogie e paralleli. Quelle stesse persone avevano già preso la decisione in cuor loro di non credere e di non ascoltare.

Dio può rivelare i segreti del Suo regno solamente al credente umile che riconosce il bisogno di Dio e della Sua Verità.

PARABOLE DI GESU`			
PARABOLA/LEZIONE	**MATTEO**	**MARCO**	**LUCA**
Fico sterile			13:6-9
Fanciulli in piazza	11:16-19		7:31-35
Fico che germoglia	24:32-36	13:28-32	21:29-33
Lampada coperta	5:14-16	4:21-23	8:16-18
Invitati a cena			14:15-24
Regno diviso	12:24-30	3:22-27	11:14-23
Servi fedeli			12:35-40
Inviti a pranzo o cena			14:12-14
Amico che bussa a mezzanotte			11:5-13
Buon Samaritano			10:25-37
Medico	9:10-13	2:15-17	5:29-32
Amici dello Sposo	9:14-15	2:18-20	5:33-35
Seme che cresce		4:26-29	
Tesoro nascosto	13:44		
Ospite umile			14:7-11
Piani di guerra del re			14:31-32
Lavoratori nella vigna	20:1-16		
Lievito	13:33		13:20-21
Moneta perduta			15:8-10
Pecorella smarrita			15:4-7
Festa di matrimonio	22:1-14		
Granello di senape	13:31-32	4:30-32	13:18-19
Rete di pesci	13:47-50		
Vestito nuovo	9:16	2:21	5:36
Vino nuovo	9:17	2:22	5:37-39
Perla di valore	13:45-46		
Vedova persistente			18:1-8
Seminatore	13:3-23		
Uomo ricco e avaro			12:13-21
Talenti	25:14-30		
Mine			19:11-27
Figliol prodigo			15:11-32
Fattore amministratore di beni			16:1-8
Dieci vergini	25:1-12		
Banchetto			14:15-24
Due figli	21:28-31		
Servo debitore senza pieta`	18:23-35		
Grano e zizzania	13:24-30		
Vignaioli	21:33-46	12:1-11	12:35-48

Dal discorso di Paolo VI a Nazareth (5 gennaio 1964)

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare. Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. […] Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. silenzio

Preghiere spontanee
"Preghiera semplice"
della famiglia

Signore, fa della nostra famiglia uno strumento della tua pace: dove prevale l'egoismo, che portiamo amore, dove domina la violenza, che portiamo tolleranza, dove scoppia la vendetta, che portiamo riconciliazione, dove serpeggia la discordia, che portiamo comunione, dove regna l'idolo del denaro, che portiamo libertà dalle cose, dove c'è scoraggiamento, che portiamo fiducia, dove c'è sofferenza, che portiamo consolazione, dove c'è solitudine, che portiamo compagnia, dove c'è tristezza, che portiamo gioia, dove c'è disperazione, che portiamo speranza. O Maestro, fa che la nostra famiglia non cerchi tanto di accumulare, quanto di donare, non si accontenti di godere da sola ma sappia condividere. Perché c'è più gioia nel dare che nel ricevere, nel perdonare che nel prevalere, nel servire che nel dominare. Così costruiremo insieme una società solidale e fraterna. Amen

Preghiamo. O Dio, nella Sacra Famiglia ci lasciasti un modello perfetto di vita familiare vissuta nella fede e nell'obbedienza alla tua volontà. Aiutaci a essere esempio di fede e amore ai tuoi comandamenti. Soccorrici nella nostra missione di trasmettere la fede ai nostri figli. Apri i loro cuori affinché cresca in essi il seme della fede che hanno ricevuto nel battesimo. Aumenta l'amore e la fedeltà in tutte le famiglie, specialmente quelle che attraversano momenti di sofferenza o difficoltà. Te lo chiediamo per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore.

Mandato e benedizione
che la vita ha uno scopo.

Andate, testimoniate Andate, testimoniate che il dolore ha una luce di speranza. Andate, testimoniate che la solitudine umana ha una compagnia. Andate, testimoniate che non c'è peccato che non possa avere perdono. Andate, testimoniate che la morte diventa, in Cristo risorto, il transito sereno dalle tristezze della terra al lieto splendore del Regno di Dio. …E la benedizione amorevole di Dio Onnipotente che è Padre, Figlio e Spirito Santo scenda su di voi per sempre. Amen

PROGETTA CON DIO,
ABITA IL FUTURO

Grande presepio
edizione 2017-2018

A CARPENEDOLO PRESEPIO - PRESEPI

Il grande presepio nel Teatro oratorio Sacro Cuore con il museo dei mini-presepi (250) in vicolo delle Monache attiguo a piazza Matteotti. Altre opere in via Marconi vicino all'Oratorio-centro giovanile nella ghiacciaia del '600 con statue di oltre 2 metri e il meraviglioso presepio alla Casa di Nazaret centro anziani in via Marconi e non ultimi i presepi dei ragazzi nell'Oratorio femminile e la sacra rappresentazione nella chiesa parrocchiale. È come rivivere il mistero con gli occhi dell'arte e del mondo.
NB: Ricordarsi di non concludere le visite, senza aver scambiato due parole con la Sacra Famiglia di Betlemme.

**Presso il Teatro dell'ex Oratorio femminile,
nella ghiacciaia e alla Casa di nazaret in via Marconi
Festivi: ore 9-12; 14-19
Feriali: ore 15-18 dal 25 dicembre al 6 gennaio
Prenotazione gruppi: tel. 030.969095 - 030.9966333**

**Nelle festività natalizie
all'ex oratorio femminile
è aperta la pesca di beneficenza
e un grazioso spazio di mercatino.
È in vetrina anche la bella sala
di don Emilio Zanardelli,
completa di 2 vetrine, divano/letto,
tavolo 6 sedie e lampadario antichi
in ottimo stato.**

CORSO FIDANZATI
**Cammino di fede verso il matrimonio 2018
da venerdì 9 febbraio a domenica 18 - feriali dalle ore 20 alle 22 - domeniche dalle 9 alle 12
iscrizioni previo colloquio con don Franco**

Auguri per un Santo Natale e felice Anno Nuovo

"Il Castello" - Dicembre 2017 - Aut. Trib. BS N. 13/94 del 14/5/94 - **Direttore responsabile:** *Mons. Antonio Fappani*
Direzione e redazione: *Parrocchia S. G. Battista V. Ventura, 1 Carpenedolo (BS)* - **Videoimpaginazione:** *GraficaCM - Leno (BS)* - **Stampa:** *Grafinpack - Calvisano (BS)*